

Una filosofa controcorrente in lotta contro la bomba atomica

Il libro. «Scritti di etica», a cura di Sergio Cremaschi, raccoglie, per la prima volta in italiano, i saggi di Elizabeth Anscombe sulla teoria dell'azione e l'etica applicata. Le tesi contro la guerra

SUSANNA PESENTI

Nel 1956 la trentasettenne Elizabeth Anscombe, fresca di cattedra filosofica ad Oxford, si scontra con gli autorevoli colleghi accademici che avevano deciso di conferire la laurea Honoris Causa al presidente americano Harry Truman.

Anscombe argomenta che non si può onorare un uomo responsabile di massacri di civili quali quelli provocati dallo sgancio di due bombe all'uranio e al plutonio sulle città di Hiroshima e Nagasaki. Il fatto che il presidente non avesse materialmente sganciato le bombe atomiche, ma solo firmato un foglio che autorizzava l'azione, non cancellava la sua responsabilità. In sede accademica votarono contro il conferimento solo due colleghe e uno storico militare, che aveva combattuto ed era stato insignito di una Croce di guerra. Sulla questione, nel 1957 Anscombe pubblicò poi il pamphlet dal titolo «La laurea di Mr. Truman» e sul tema atomico tornò nel 1961 con il saggio «Guerra e assassinio».

Con indubbio tempismo e la bomba in copertina, della filosofa esce ora per Morcelliana (pagine 336, euro 26) «Scritti di etica». Il volume, curato da Sergio Cremaschi,

docente ordinario di Filosofia morale all'Università del Piemonte orientale, maggior studioso italiano della Anscombe, raccoglie, per la prima volta in italiano, tutti i saggi che la filosofa scrisse su temi di etica teorica e applicata, nel corso di una lunga carriera di docente vissuta tra Oxford e Cambridge. Elizabeth Anscombe, fra le maggiori filosofe anglosassoni del Novecento, è ritenuta la fondatrice - entro l'alveo della filosofia morale - di due discipline: la teoria dell'azione e l'etica applicata. Infatti, seguendo un percorso che rilegge l'etica aristotelica attraverso Wittgenstein, riconduce una disciplina divenuta, nella modernità, troppo centrata su principi astratti e teorici a svolgere una funzione pubblica tornando a confrontarsi con le conseguenze di un'azione. La sua prima riflessione contro il coinvolgimento delle popolazioni inermi nei conflitti e sulle condizioni che restringono la liceità morale del ricorso alle armi risale addirittura al 1939, quando la ragazza Elizabeth era appena entrata come studente a Oxford e l'Inghilterra aveva appena dichiarato guerra alla Germania di Hitler.

Allora Anscombe scrive, stampa a sue spese e distribu-

isce in tre librerie della città un saggio nel quale, rifacendosi al medioevale Tommaso d'Aquino e al cinquecentesco Francisco De Vitoria (considerato oggi il fondatore del diritto internazionale) sostiene di ritenere lecito l'ingresso in guerra contro la Germania, ma non l'intenzione del governo di procedere a bombardamenti aerei a tappeto sulle città nemiche.

Allieva di Wittgenstein

Il coraggio, l'irruenza e il lato «me ne infischio» di Anscombe, a volte ai limiti dell'arroganza, resteranno anche in età matura un tratto caratteristico della sua personalità, riscattati da un'intelligenza prodigiosa e attenta che le conquistarono prima la stima e poi l'amicizia del maggiore filosofo del Novecento, l'austriaco Ludwig Wittgenstein del quale fu allieva a Cambridge ed editrice postuma. Il filosofo infatti sul letto di morte la nominò curatrice e traduttrice inglese delle sue opere, ritenendola l'unica collega in grado di non tradire il suo pensiero.

Gem, Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe nacque il 18 marzo 1919 a Limerick in Irlanda e morì il 5 gennaio 2001.

Scoprì il cattolicesimo a dodici anni e si convertì a venti. La sua fede di stretta osservanza la portò a scelte a volte

molto rigide, ma sempre coerenti con la sua lettura del cattolicesimo.

La fede condivisa con il marito

Condivideva la sua fede con il marito, Peter Geach, docente di logica a Cambridge, incontrato a Oxford nel 1938 e sposato nel '41 per permettere a lei di terminare il dottorato. La coppia, che ebbe sette figli, fu sempre capace di scelte chocchianti per l'epoca. Geach fu obiettore di coscienza e durante la guerra fece il boscaiolo. In casa dava una mano e si destreggiava con biberon e pannolini. Elizabeth portava i pantaloni, vietatissimi in università, così che per insegnare indossava una gonna sopra i pantaloni prima di entrare in aula. Al centro del pensiero etico della Anscombe c'è l'intenzione che si esprime in azione. Si recupera così l'unità della persona oltre la divaricazione, di eredità cartesiana, tra mente pensante e corpo come macchina esecutrice.

Il libro si apre con un saggio di Peter Geach e un'introduzione del curatore che inquadra il pensiero della Anscombe, indicandone i punti di forza nella rivalutazione di un'etica normativa e non utilitaristica dove il valore della riflessione teorica sta nella capacità di confrontarsi con i dilemmi che la realtà, dalla vita quotidiana alla storia, pone a ciascuno di noi come individui e come membri della comunità umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La filosofa Gertrude Elizabeth Margaret Anscombe



Il libro edito
da Morcelliana

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004147